

Festa di San Ferdinando

(San Ferdinando di Puglia, 30 maggio 2015)

Sir 3, 19-26 (gr 17-24); *Ef* 6, 10-13.18; *Mt* 5,13-16

Introduzione alla Liturgia:

Accogliamo e facciamo nostro l'invito di Paolo col quale si apre la seconda lettura: «Attingete forza nel Signore». E noi vogliamo farlo guardando al Signore Crocifisso e Risorto, ma anche guardando all'esempio del santo re Ferdinando: un uomo che dal Signore ha attinto la forza e la sapienza per guidare e difendere quanti gli erano stati affidati.

È vero che al centro della Liturgia della Parola di questa festa c'è la constatazione di Gesù «*Voi siete sale ... voi siete luce*»; ma è anche vero che sia la pagina del Siracide sia quella di Paolo agli Efesini ci preparano a coglierne tutta la forza. Una forza che può cogliere – avverte l'Autore della prima lettura – solo chi prende le distanze da atteggiamenti presuntuosi e solo chi non si nutre di illusioni. Ed è la stessa prima lettura a darci indicazioni concrete e precise per non essere presuntuosi né degli illusi.

Polo, da parte sua, alza il tiro e ci dice che da soli non possiamo farcela a creare le condizioni per essere *sale* e *luce della terra*. Per questo raccomanda: «Attingete forza nel Signore ... Pregate incessantemente». Lo stesso riferimento al Signore e la stessa preghiera che hanno fatto di San Ferdinando un uomo intraprendente, con la sensibilità, la cultura e le esigenze del suo tempo; quelle del 1200. Se siamo qui, dopo ottocento anni a ricordare la sua fedeltà a Dio e agli uomini è perché San Ferdinando è stato *sale* e *luce* per quanti gli erano stati affidati. *Sale* e *luce* di cui il nostro mondo ha ancora tanto bisogno e che ciascuno di noi è chiamato ad essere accogliendo l'invito del Vangelo.

Una considerazione di carattere letterario può aiutarci a cogliere tutta la forza e la portata di quel «*Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo*».

Nei versetti immediatamente precedenti (Mt 5,1-12), Gesù aveva proclamato le Beatitudini. Per cui quel «*Voi siete sale ... voi siete luce*»

non è una definizione che Gesù intende dare dei suoi discepoli! Piuttosto, dopo aver proclamato le Beatitudini, Gesù intende dire ai suoi discepoli: Vedete, che solo se la vostra vita è spesa nella logica delle Beatitudini voi siete sale e luce della terra; solo se vivete nella logica delle Beatitudini la vostra presenza contribuisce a dare gusto alla vita vostra e degli altri, sapore e splendore all'esistenza vostra e a quella degli altri.

Ho voluto fare questa premessa perché molti, tra noi, pensano ancora che basti presentarsi come "cristiani"/"cattolici" perché ci venga subito dato credito positivo, perché ci venga riconosciuta la funzione di "luce" (punti di riferimento) e di "sale" (portatori di senso). C'è addirittura chi pensa che basta presentarsi vestiti in un certo modo o usare un certo linguaggio per essere automaticamente accreditati come persone sensate e che danno gusto e senso nuovi alla vita!

Presentandoci le Beatitudini e facendo subito seguire quel «*Voi siete sale ... voi siete luce*», Gesù ha indicato la strada che è chiamato a percorrere il credente; il discepolo di Gesù è chiamato a seguire una segnaletica ben definita, quella delle Beatitudini, fatta di passione per le opere di pace, di attenzione misericordiosa verso gli altri, di vita vissuta nella povertà e segnata dalla sobrietà. È questo che dà senso e gusto alla vita del credente, facendone una vita che risplende.

Spesso piuttosto che dare gusto e diffondere splendore attraverso gesti e scelte concreti, come ci domanda Gesù, noi ci impegniamo (più spesso, ci "arrabattiamo") a dimostrare, ad argomentare. Anziché accendere la luce, preferiamo organizzare qualcosa di mastodontico e di grandioso per ...stupire!

Ma Il Vangelo non è questo che ci domanda! Ci dà invece un'indicazione che rasenta la banalità quando afferma che l'amore non si dimostra, l'amore si vive; e proprio perché lo si vive, l'amore non si dimostra ma si mostra. Il gusto autentico delle cose, non si dimostra, lo si realizza. La luce non va dimostrata, la luce va accesa e perciò stesso resa visibile. Quando non c'è questa capacità di mostrare il vero gusto della realtà, vivendola in maniera evidente e percepibile, ricorriamo in maniera esagerata ad altri strumenti: l'argomentazione, la dimostrazione, l'organizzazione.

Quando Gesù ci dice «*Voi siete sale ... voi siete luce*», è come se ci dicesse: Volete far conoscere Dio? Non parlate di Dio, non argomentate su

di Lui, non dimostrate niente; fate piuttosto qualcosa di concreto; ma talmente bello, talmente sensato e gustoso ... che, a chi vi incontra, venga spontaneo dire: ma è davvero bello quello che tu fai e vivi! Chi te lo spira? In nome di chi lo fai?

Così Dio vuole essere presentato e testimoniato! Con la stessa forza ed evidenza della luce; con lo stesso sapore forte del sale: attraverso scelte e gesti concreti, che danno gusto e contagiano senso di vivere.

Molte nostre scelte pastorali, soprattutto quelle che non vanno in questa direzione, rischiano di essere dei diversivi. Rischiano di essere un modo per occultare l'unico procedimento che il Vangelo predilige: quello della evidenza; che vuol dire fare scelte e porre gesti che rendono evidentemente gustosa la vita vissuta con Cristo. Se la vita del credente si presenta così, come una vita che ha un senso, un sapore e un gusto tali da renderla una vita riuscita ... allora, anche i contenuti che cercheremo di trasmettere avranno un senso diverso!

Allora, *che significa essere luce, sale?* Cosa può dare gusto e solarità alla nostra vita di credenti?

Può farlo e lo fa solo l'impegnarsi ad aprire nuove strade e a ipotizzare nuove possibilità, osando di più e lottando contro il fatalismo e l'assuefazione: due malattie mortali, non solo per il credente!

Dobbiamo tornare a sorridere e far sì che a chi ci incontra torni il sorriso. Il sorriso, perché si sente compreso, perché incontra gente che non sopporta lo spirito guerrafondaio e discriminante delle "anime piccole". Dobbiamo tornare a sorridere e a contagiare sorriso perché il nostro essere luce illumini senza pretendere di accecare; e il nostro essere sale dà un gusto delicato senza la pretesa di omologare tutto. Pensate quanto fastidio provoca una luce che acceca e quanto disgusto c'è in una pietanza con un eccesso di sale!

Essere luce e sale nel rispetto di quanti ci incontrano! Quanta delicatezza è richiesta, soprattutto oggi, al credente! Non ricorderemo mai abbastanza quello che Pietro raccomanda ai destinatari della sua prima lettera: «*Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni. Ma fatelo con mansuetudine e rispetto, e avendo la coscienza pulita...*».(1 Pt 3, 15s.)

Signore,

Tu mi chiedi di essere "sale".

*Mi chiedi cioè di rimanere a contatto con la terra,
di essere presente nel mio tempo,
qui ed ora:*

*attento ai bisogni miei e a quelli
di coloro che mi stanno intorno.*

Mi chiedi di essere "luce",

in un momento in cui

la tenebra sembra farsi più spessa.

*La luce mi permette di vedere il contorno e i colori delle cose,
della realtà e del mondo,*

nelle loro sfumature, nella loro bellezza.

Ma permette anche di conoscere i loro innumerevoli bisogni.

Dài sapore, Signore, alla mia vita;

dài consistenza alle mie speranze;

dài fiducia alle mie paure;

dài luce alle mie oscurità,

e pace al mio cuore, ai miei pensieri, alle mie emozioni.

Fammi capire, Signore,

che sarò "sale", se saprò essere mite,

in questo tempo di arroganza;

uomo di pace,

in questo tempo di prevaricazione;

libero dalle "cose",

in questo tempo in cui

la persona "vale" in ragione

del conto in banca che possiede.

Fammi capire che sarò davvero "sale" e "luce"

*se sarò impegnato a denunciare ogni sfruttamento in un Occidente
che ha fondato il proprio benessere sull'usurpazione.*

Sarò "sale della terra" se, con e nel mio ambiente,

non mi tirerò indietro dinanzi ai bisogni degli altri.